

Nuove ricerche sull'insediamento islamico presso il Garigliano (883–915)

Marco Di Branco – Gianmatteo Matullo – Kordula Wolf

Il progetto, di cui in questa sede si presentano i risultati preliminari, s'inserisce nell'ambito delle attuali ricerche archeologiche sulla presenza islamica in Italia nel periodo medioevale ed è il frutto di una stretta collaborazione fra la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio¹ e il Deutsches Historisches Institut in Rom².

Com'è noto, tra il IX e l'XI secolo, accanto all'occupazione islamica della Sicilia, si registrano varie forme d'insediamento, soprattutto a carattere militare, sul continente italiano (fig. 1).

Rispetto ad altri stanziamenti sulla terraferma (ad esempio quelli di Taranto, Bari e Benevento), quello presso il fiume Garigliano è relativamente tardo, ma anche uno dei più importanti e duraturi. Sebbene nelle fonti arabe non vi sia quasi nessun riferimento alla sua storia, essa è abbastanza ben documentata dalle fonti latine³.

Poco, invece, sappiamo dei musulmani, dei loro rapporti con la popolazione locale e dei loro legami con il mondo islamico. La letteratura secondaria li definisce spesso come "pirati", "bande di Saraceni", "avventurieri", "saccheggiatori avidi di preda"⁴. Da quando Michele Amari ha pubblicato la sua monumentale *Storia dei Musulmani di Sicilia* (1854-1872) si è diffusa l'opinione che – a differenza della Sicilia, dove nel IX secolo nacque un durevole emirato – i musulmani siciliani «fondarono in terraferma [...] piccole colonie indipendenti»⁵.

Fu, quindi, anche lo stanziamento vicino al Garigliano uno di quei campi trincerati senza stretti legami con il resto del mondo islamico?

Rileggendo le fonti latine, ma anche quelle bizantine e arabe, e con uno sguardo volto oltre i confini regionali, abbiamo potuto rilevare un'immagine ben diversa da quella finora nota.



Fig. 1. Presenza musulmana sulla terraferma italiana (dettaglio da: Gabrieli – Scerrato 1979, Tavola IV, p. 107).

¹ Ringraziamo la Dott.ssa Giovanna Rita Bellini e il Prof. Michael Matheus per il grande sostegno al progetto.

² Cfr. tra gli altri Arcifa 2013; Ardizzone Lo Bue 2012; Isler 1992; Johns 1985; Johns 1988.

³ Sulle fonti relative all'insediamento del Garigliano v. Fedele

1899.

⁴ Per indicazioni bibliografiche dettagliate su queste definizioni cfr. Wolf c.s.

⁵ Amari 1933, 497.

In una prospettiva mediterranea, la terraferma non si presenta più come una regione di stanziamenti occasionali di bande musulmane o come un'inerte vittima di saccheggi violenti e spontanei. Tutto il sud della penisola appare, invece, una larga e mobile zona di confine tra il mondo islamico e non-islamico, una terra da conquistare e in parte, benché solo per breve tempo, conquistata, dove cristiani e musulmani non furono semplicemente nemici, ma spesso si trovarono a collaborare⁶.

In questa visione s'inserisce anche l'insediamento al Garigliano. Per tutto il periodo dall'883 fino alla cosiddetta "Battaglia del Garigliano" del 915, vi è stata infatti una stretta collaborazione con gli *ipati* di Gaeta. Fu soprattutto questo legame a permettere alle truppe musulmane di avere una permanenza relativamente stabile, nonostante i vari tentativi di riconquista. E fu lo stesso legame che permise alla piccola Gaeta, dipendente dal commercio marittimo, di rafforzarsi politicamente e di difendersi contro gli attacchi provenienti soprattutto da Capua o Napoli.

A quel tempo anche Napoli basava il suo potere in gran parte sull'efficacia dei federati musulmani. Essi provenivano da Agropoli, da dove, all'inizio degli anni '80 del IX secolo, si era separato un gruppo che poi trovò sede stabile al Garigliano. Si trattava di musulmani provenienti dalla Sicilia che durante i primi attacchi sulla terraferma si erano stanziati in Calabria e Puglia.

Da quei luoghi vennero nella zona di Napoli e per un certo periodo furono ospitati dentro le mura della città e nel porto napoletano. Più tardi si stabilirono fuori città ai piedi del monte Vesuvio per poi ritirarsi ad Agropoli⁷.

Abbiamo anche notizie, sebbene molto scarse, secondo le quali i musulmani del Garigliano avevano rapporti con l'emirato aghlabita in Sicilia e Africa settentrionale. Ad esempio, sappiamo dallo storico longobardo Erchemperto che essi rafforzarono le truppe aghlabite, quando i Bizantini, verso la fine del IX secolo, stavano di nuovo avanzando in Calabria⁸.

Ciò induce a pensare che l'insediamento al Garigliano non fosse completamente indipendente e che le truppe stanziate al confine tra Gaeta e Capua fossero tutt'altro che bande di pirati che agivano a livello privato.

Ma in quale contesto e su quale base operavano? La risposta non è semplice e richiede un'analisi più approfondita su come s'intrecciarono interessi politici e commerciali, sforzi di nuove conquiste e scissioni all'interno delle comunità musulmane, norme giuridiche e trasgressioni, violenza e convivenza. In prospettiva translocale e mediterranea l'insediamento presso il Garigliano fu uno dei tanti stanziamenti militari che in regioni non-musulmane servivano come punto di appoggio e rifugio. Da lì partivano saccheggi per terra e per mare, lì ci si riforniva di provviste, lì si portava il bottino, da lì partivano prigionieri di guerra per essere venduti come schiavi: tante facce dello stesso prisma che restano ancora da scoprire nelle loro dimensioni effettive.

Strettamente connessa alle nostre ricerche sulla storia e sul significato dell'insediamento musulmano presso il Garigliano è la questione della sua localizzazione.

Sin dal XVII secolo fra gli studiosi e gli esperti di storia locale si era diffusa la credenza che la fortezza musulmana fosse situata nella zona tra le rovine dell'antica Minturno e la piccola collina che domina la foce del Garigliano, ora nota come Monte d'Argento⁹. Su queste fragili basi il Museo Nazionale di Arte Orientale ha condotto, tra il 1985 e il 1998, varie campagne di scavo sul Monte d'Argento dirette dalla dottoressa Paola Torre, che hanno definitivamente smentito la teoria di una presenza islamica nell'area in oggetto: nel 1998 la Torre ha preso onestamente atto della completa assenza di elementi archeologici islamici nel sito sottoposto a indagine¹⁰.

A partire dal 2010 abbiamo ripreso in mano la documentazione medioevale riguardante la storia e la topografia dell'insediamento musulmano presso il Garigliano, giungendo a conclusioni totalmente nuove.

In primo luogo abbiamo notato che, nelle fonti medioevali relative a tale istallazione, alla parola *Garilianus* non è mai associato il termine *flumen*. In effetti, *Garilianus* vi appare un toponimo indipendente dal fiume e sembra indicare piuttosto un centro abitato. Inoltre, va sottolineato da un lato come l'esistenza di un borgo con questo nome sia attestata da vari documenti contenuti nel *Codex Diplomaticus Cajetanus*¹¹, dall'altro come il toponimo *Garelianus* sia

⁶ Per questa prospettiva v. Di Branco – Wolf c.s.

⁷ Sui dettagli concernenti la provenienza delle truppe musulmane che fondarono l'insediamento del Garigliano v. Wolf c.s.

⁸ Erchemperti *Historia Langobardorum Beneventanorum*, post G.H. Pertz, iterum ed. G. Waitz, in *MGH. Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI–IX*, Hannoverae 1878, LI, 256. Su questo passo – ignorato da molti studiosi – piuttosto superficiale il commento di Amari 1933, 603: «Poscia, venuto un principe di schiatta aghlabita a domandare rinforzi per le colonie musulmane di Calabria, trasse gran gente di Agropoli e di Garigliano, e condusseli a Santa Severina, ove Niceforo Foca ne fe' macello [...]».

⁹ Fedele 1899, 191-192.

¹⁰ Torre 2007, 2-3. Ma v. già Torre 1998, 183.

¹¹ Per contro, va sottolineato come in quest'epoca la denominazione del fiume oscilli tra quella, maggioritaria, di *flumen Traiectus*: v. *Codex diplomaticus Cajetanus*, ed. cura et studio monachorum S. Benedicti Archicoenobii Montis Casini, Montecassino 1887 (d'ora in poi: CDC), I, n. XLI, 69, l. 6; n. XLII, 70, l. 14; n. XLIII, 72, l. 2; n. XLVII, 78, l. 26; 79, ll. 1; 7 e 16; 80, l. 2; n. LIV, 101, l. 19; n. LVI, 106, ll. 1 e 22; e quella, attestata solo a partire dal 945, di *flumen/fluvius de Garilianu/Garilianus*: v. CDC, I, n. XLVI, 77, l. 10 s.; n. LXXXVIII, 161, l. 25; 162, l. 9; n. XCVI, 179, l. 18; 180, ll. 6 e 8; n. CX, 210, l. 26; n. CLXIII, 322, ll. 7 e 17; n. CLXXXIII, 345, l. 30.

strettamente legato all'area di Suio – attuale frazione di Castelforte – posta sulle estreme propaggini dei Monti Aurunci, presso il fiume Garigliano: è noto infatti che, almeno a partire dall'XI secolo, i conti di Suio erano denominati anche *comites Gareliani* o *comites Castri Gareliani* (o *Castrigariliani*), cioè del castello di Suio¹². È dunque questa la zona su cui, come ora vedremo, abbiamo stabilito di concentrare la nostra attenzione.

Tornando alle nostre fonti, una delle più importanti è l'*Antapodosis* di Liutprando da Cremona (morto nel 972), che contiene una serie di notizie fondamentali sull'insediamento islamico.

In particolare, il cronista parla esplicitamente di una *munitio* costruita sul *mons Garelianus* (del tutto diverso dal *Garelianus flumen*, pure menzionato dall'autore), nella quale gli occupanti avrebbero custodito *uxores, parvulos, captivos omnemque suppellectilem*¹³.

Anche nella *Chronica Monasterii Casinensis* il toponimo *Garilianus* riferito all'insediamento musulmano appare chiaramente svincolato dal fiume¹⁴. Inoltre, nella concisa ma rilevante descrizione dello scontro fra cristiani e musulmani, avvenuto presso Traetto nel 903, è contenuto un ulteriore dato topografico: in effetti, secondo la *Chronica* le forze cristiane, per attaccare i Saraceni, costruirono un ponte di barche in una zona detta *Set(e)ra* alla destra delle anse del fiume, in prossimità delle odierne contrade di Parchetto e Fustara, nel comune di SS. Cosma e Damiano¹⁵.

Una simile scelta sarebbe stata logisticamente del tutto incomprensibile nel caso in cui l'insediamento musulmano fosse installato sulla collina di Traetto (dove sorge l'odierna Minturno) o nella piana antistante la foce del Garigliano. Essa diviene invece perfettamente plausibile qualora si ipotizzi che i "Saraceni" fossero arroccati nell'area di Suio.

Da quanto visto finora emergono con chiarezza alcuni dati incontrovertibili. In primo luogo, vanno del tutto abbandonate le teorie che collocano l'insediamento islamico sul Monte d'Argento o nella pianura presso la foce del fiume. È poi ugualmente da respingere la bizzarra ipotesi secondo cui "il colle sulla cui sommità si arroccarono gli Arabi" sarebbe "lo stesso ove oggi è Minturno"¹⁶.

In effetti, quando i musulmani si stabiliscono nell'area, tale colle, almeno a partire dall'839, ospita già il cosiddetto *Castrum Leopoli* e ciò lo rende del tutto incompatibile con la sede del *castrum* islamico

del *mons Garelianus*¹⁷. Infine, una serie di indizi topografici e toponomastici induce a prendere in considerazione come plausibile luogo dell'insediamento musulmano l'area circostante gli odierni centri di Suio e Castelforte. A quanto già esposto in precedenza vanno aggiunti due elementi di sicuro interesse: nell'area di Suio si trovava infatti un importantissimo terminale commerciale, un porto fluviale che fungeva da centro di smistamento delle merci provenienti dal Tirreno e dirette verso Montecassino¹⁸. Tale via d'acqua conobbe particolare fortuna a partire dall'epoca dell'abate Desiderio, ma era certamente già attiva anche nel periodo precedente¹⁹. A questo punto la rilevanza strategica di un eventuale insediamento di altura nell'area di Suio-Castelforte appare molto più chiara: esso, infatti, avrebbe tra l'altro posto sotto il proprio controllo il porto di Suio e tutte le attività commerciali del Garigliano.

Inoltre, in varie carte del *Codex Diplomaticus Cajetanus*, riferibili all'arco cronologico che va dal X al XIV secolo, è menzionata una "Via Sarracenisca"²⁰: il fatto che un simile asse viario, che metteva in comunicazione la zona di Castelforte-Suio da un lato con la foce del Garigliano, dall'altro con il centro di Traetto, fosse definito in questo modo costituisce un ulteriore indizio della presenza di un importante insediamento musulmano nell'area in oggetto.

Ma dove va esattamente localizzato il *mons Garelianus*? L'area in questione, cioè il comprensorio territoriale di Suio e Castelforte, è una zona collinare.

Tra i mesi di settembre 2012 e febbraio 2013 sono state effettuate delle ricognizioni che hanno portato all'individuazione di 9 siti dislocati tra le località Tolarzo, Masseria Saracinisco e Monte Castelluccio. Almeno due siti – indicati nella fig. 2 come sito n. 6 e sito n. 9 – appaiono estremamente promettenti ai fini della presente ricerca.

I dati acquisiti attraverso l'esame della cartografia antica e moderna e lo studio delle caratteristiche geomorfologiche dell'area e della toponomastica permettono di escludere la localizzazione dell'insediamento islamico sul versante montuoso degli Aurunci Orientali che ricade nel comprensorio di Castelforte (fig. 3). Si tratta, infatti, di un territorio aspro, battuto dai venti, caratterizzato da toponimi che fanno riferimento al paesaggio naturale, non a una frequentazione umana. In più, l'area non risponde alle coordinate geografiche fornite dalle fonti storiche.

Ciononostante, in questa zona, in particolare in località Tamburriello, sono state individuate testimo-

¹² Di Bello 2009, 56-61 (con bibliografia).

¹³ Liudprandi Cremonensis *Antapodosis*, Chiesa (ed.), Turnholt 1998 (*Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis* CLVI), II 52, 57.

¹⁴ *Chronica Monasterii Casinensis*, ed. H. Hoffmann, Hannover 1980 (*MGH Scriptores*, 34), I 52, 133.

¹⁵ *Chronica Monasterii Casinensis*, cit., I 50, 130.

¹⁶ Tucciarone 1971, 61, n. 11.

¹⁷ Sul *Castrum Leopoli* v. da ultimo Castrichino 1993.

¹⁸ Di Biasio 1994, 19-20.

¹⁹ V. in proposito Fabiani 1968, 413-414.

²⁰ CDC, I, n. XCIV, 175, l. 2; CXXV, 235, l. 17; II, n. CCLXXXIX, 195, l. 18; III, n. DXXVIII, 236, ll. 11 e 17; n. DXXXII, 236, ll. 1 e 7.

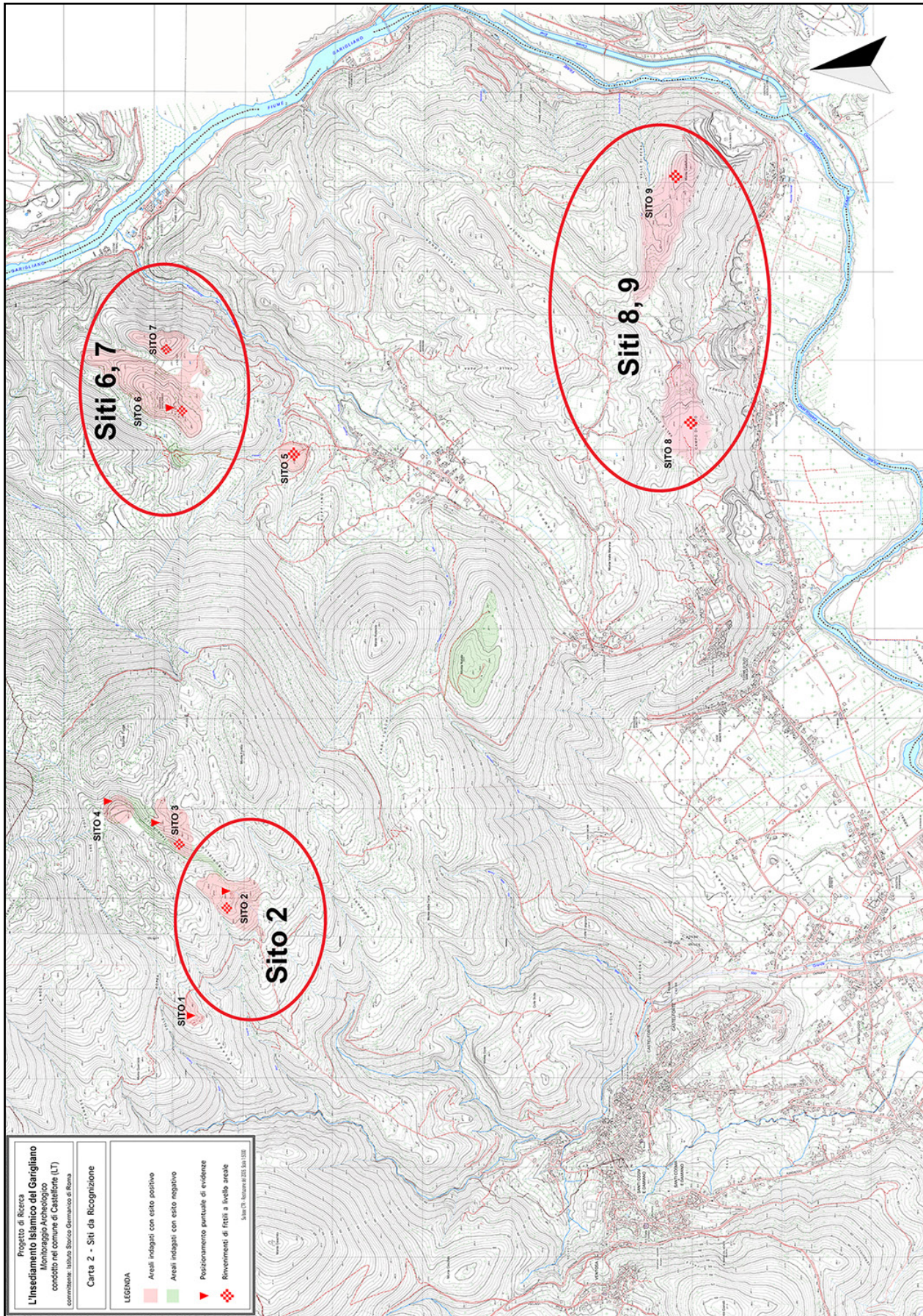


Fig. 2. Aree interessate dalle indagini con l'indicazione dei principali siti, su base CTR.



Fig. 3. Areale interessato dalle indagini con l'indicazione dei principali siti, su base satellitare.

nianze importanti costituite da una struttura in pietre e malta cementizia, corredata da uno spazio aperto in cocciopesto, e una cisterna sul versante nord del Monte Fuga. Quest'ultima, orientata nord-ovest/sud-est, delle dimensioni di m 7,30 x 3,50, è realizzata in scaglie e pietre di calcare allettate all'interno di una malta cementizia molto tenace (fig. 4).



Fig. 4. Monte Fuga. Cisterna (foto G. Matullo).

Di particolare interesse e strategicamente meglio localizzati sono i siti di Monte Castelluccio e Masseria Saracinisco. Ambedue presentano caratteristiche fisiche e un posizionamento topografico straordinariamente calzanti con le descrizioni fornite dalle fonti.

Il sito su cui sorge la Masseria è già noto nella cartografia borbonica (fig. 5) come “Monte Saracinisco”, denominazione che, seppure con le dovute cautele, potrebbe rappresentare una suggestiva testimonianza della presenza saracena nell'area. Nel corso delle ricognizioni sono state individuate porzioni di muratura a secco, realizzate con pietre piatte, non assimilabili alle macere moderne. Sul versante nord del monte è stata localizzata una grotta, in gran parte obliterata da crolli antichi, delimitata da pareti di roccia naturale sui lati est, ovest e sud (fig. 6), mentre sul versante settentrionale è delimitata da un massiccio muro a secco lungo circa m 7, largo oltre m 1,50 e visibile per m 0,50 di altezza (fig. 7). Inoltre, sul sito sono stati recuperati diversi materiali ceramici e frammenti di tegole ad alette e laterizi, databili a una fase medioevale ad oggi non meglio definibile. Una “anomalia” degna di approfondimento è rappresentata dall'oggetto frammentario di terracotta, di forma



Fig. 5. Stralcio da Tavolette al 20000 per la Carta del Regno di Napoli, anni 1834-1840 (Istituto Geografico Militare, URL <http://www.igmi.org/ancient/cerca.php?mode=reg&cod=7>).

ovoide modellato attorno a due *calculi*, la cui datazione e funzione sono incerte (fig. 8).

Il sito di Monte Castelluccio, invece, è posizionato sulle propaggini sud-orientali delle colline di Suoi,

immediatamente a ridosso del Garigliano, ed è raggiungibile attraverso una viabilità antica già attestata nelle carte borboniche, che ricalca con ogni probabilità una viabilità precedente.



Fig. 6. Monte Saracinisco. Grotta sul versante nord (foto G. Matullo).



Fig. 7. Monte Saracinisco. Muro di delimitazione della grotta sul versante nord (foto G. Matullo).



Fig. 8. Monte Saracinisco. Oggetto ovoide di terracotta contenente calcoli (foto G. Matullo).

Proprio nei pressi di tale percorso sono stati raccolti in superficie frammenti di ceramica a impasto e tornita e tegole ad alette, ad alto indice di frammentazione, che testimoniano una significativa frequentazione antica, compresa tra l'età del Ferro e un orizzonte medioevale (XI secolo). Sul versante meridionale di un colle posizionato a ridosso del Monte



Fig. 9. Monte Castelluccio. Volta a crociera (foto G. Matullo).

Castelluccio è stata inoltre individuata una struttura all'interno della quale è presente una volta a crociera di "tipo romano", probabilmente ascrivibile a una fase alto-medioevale (fig. 9). Nell'area pianeggiante, tra tali strutture e Monte Castelluccio, sono presenti



Fig. 10. Monte Castelluccio. Struttura muraria con aperture (foto G. Matullo).

muri a secco realizzati con massi di grandi dimensioni, non rapportabili alle macere moderne, mentre sulle sue pendici sono state rinvenute porzioni di una struttura muraria al di sotto della quale sono state individuate tre aperture artificiali, oggi quasi del tutto interrate (fig. 10).

I dati raccolti nell'ambito della presente ricerca permettono ad oggi di delimitare l'areale d'intervento, sebbene soltanto ulteriori e approfondite indagini porteranno alla definizione di un quadro storico-archeologico in questa sede appena abbozzato. È opportuno sottolineare che nel progetto sull'insediamento islamico presso il Garigliano la collaborazione tra discipline storiche e archeologiche ha aperto nuovi orizzonti, permettendo, non solo a livello storiografico, di riunire una prospettiva locale a quella mediterranea. In una tale visione l'area della Campania e del Lazio meridionale offre, a chi studia l'età alto-medioevale, ancora molti aspetti da scoprire e da analizzare.

MARCO DI BRANCO
Deutsches Historisches Institut in Rom
dibranco@dhi-roma.it

GIANMATTEO MATULLO
gianmatullo@libero.it

KORDULA WOLF
Deutsches Historisches Institut in Rom
wolf@dhi-roma.it

Abstract

This article presents preliminary results of the research project “Islamic settlement near the Garigliano River (883-915 d.C.)” undertaken in a collaboration between the Soprintendenza per i Beni Archeologici per il Lazio and the Deutsches Historisches Institut in Rom. The 2012-2013 survey campaigns within the area of Suio-Castelforte (Latina) led to the discovery of at least two sites of interest where ancient structures and material dating from medieval times were located. Further investigations are needed in order to better define the material aspects of the Islamic presence in this region.

Bibliografia

- AMARI M. 1933: *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 2° edizione modificata e accresciuta dall'autore, con note a cura di Nallino C.A., I, Catania.
- ARCIFA L. 2013: “Romaioi e Saraceni intorno all'827. Riflessioni sul tema della frontiera”, in MODEO S. – CONGIU M. – SANTAGATI L. (eds.), *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani* (Atti del IX Convegno di Studi, Caltanissetta, 12-13 maggio 2012), Caltanissetta – Roma, 161-181.
- ARDIZZONE LO BUE F. 2012: “Production and Circulation of Palermitan Amphoras in Medieval Mediterranean”, in ARDIZZONE LO BUE F. (ed.), *Ceramica, marmi e pietre. Note di archeologia tra Sicilia e Creta*, Palermo, 57-67.
- CASTRICHINO R. 1993: “Ancora su Leopoli, la città santa dei Minturnesi”, *Civiltà Aurunca*, 9/22, 27-31.
- DI BELLO R. 2009: *Suio. Sentinella del Garigliano*, Suio.
- DI BIASIO A. 1994: *Il passo del Garigliano nella storia d'Italia. Il ponte di Luigi Giura*, Marina di Minturno.
- DI BRANCO M. – WOLF K. c.s.: “Terra di conquista? I musulmani in Italia meridionale nell'epoca aghlabita (184/800–269/909)”, in DI BRANCO M. – WOLF K. (eds.), “*Guerra santa*” e conquiste islamiche nel Mediterraneo (VII–XI secolo), Roma.
- FABIANI L. 1968: *La Terra di S. Benedetto (Miscellanea Cassinese, 33)*, II, Cassino.
- FEDELE P. 1899: “La battaglia del Garigliano dell'anno 915 e di monumenti che la ricordano”, *ASRSP*, 22, 181-211.
- GABRIELI F. – SCERRATO U. 1979: *Gli Arabi in Italia. Cultura, contatti e tradizioni (Antica madre. Collana di studi sull'Italia antica)*, Milano.
- ISLER H.P. 1992: “Gli Arabi a Monte Iato”, in CASTELLANA G. (ed.), *Dagli scavi di Montevago e di Rocca di Entella. Un contributo di conoscenze per la storia dei Musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo* (Atti del Convegno Nazionale, Montevago, 27-28 ottobre 1990), Agrigento, 105-125.
- JOHNS J. 1985: “Indigenes and Invaders in Medieval West Sicily”, in MALONE C. – STODDART S. (eds.), *Papers in Italian Archaeology IV. The Cambridge Conference (BAR International Series, 246 – vol. IV)*, 215-223. (http://krc2.orient.ox.ac.uk/resources/publications/johns/johns_1985a_monreale_survey_indigenes_invaders.pdf; 27/01/2014).
- JOHNS J. 1988: “La Monreale Survey. Innesiamento medievale in Sicilia occidentale: premesse, metodi, problemi e alcuni risultati preliminari”, in PESEZ J.-M. (ed.), *Structures de l'habitat et occupation du soldans les pays méditerranées. Méthode et apport de l'archéologie extensive*, Rome-Madrid, 73-84.
- TORRE P. 1998: “Il rinvenimento di ceramiche invetriate e smaltate con motivi decorativi nell'insediamento di Monte d'Argento”, in DE MINICIS E. (ed.), *Le ceramiche del Lazio in età medievale e moderna*, III (Atti del II Convegno di studi, Roma, 19-20 aprile 1996), Roma, 183-206.
- TORRE P. 2007: “*Castrum Argenti*: uno scavo alla ricerca dei Saraceni”, *Il Giornale del Museo Nazionale d'Arte Orientale 'Giuseppe Tucci'*, 1, 2-3.
- TUCCIARONE R. 1971: *I Saraceni nel Ducato di Gaeta 842–916*, Gaeta.
- WOLF K. c.s.: “Gli *hypati* di Gaeta, papa Giovanni VIII e i Saraceni. Tra dinamiche locali e trans regionali”, *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*.